



Rassegna Stampa 22-23 marzo 2023

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

MEZZOGIORNO DI FOCUS

I NODI DELLE INFRASTRUTTURE

NONOSTANTE I VINCOLI DEL PNRR

È ufficiale lo sfioramento dei tempi rispetto a quelli (2026) imposti dal Piano di ripresa e resilienza

«PIÙ ATTENZIONE AL SALENTO»

Il deputato salentino Caroppo (Fi): «Dobbiamo monitorare tutti gli investimenti previsti in Puglia»

«La Napoli-Bari slitta a fine 2027»

L'annuncio di Rfi alla Camera. Ma il tunnel dell'Appennino rischia di non essere pronto

MASSIMILIANO SCAGLIARINI

● **BARI.** Il completamento dei lavori dell'alta capacità ferroviaria tra Napoli e Bari slitta ufficialmente alla fine del 2027. Ieri l'amministratore delegato di Rfi, Vera Fiorani, ne ha parlato durante l'audizione in commissione Trasporti della Camera sul contratto di programma 2022-2026: a dispetto del finanziamento a valere sui fondi Pnrr, la nuova linea tra le due principali città del Sud continentale non sarà dunque pronta entro il termine fissato dal Piano di recupero e resilienza.

Il tema non è nuovo ma, finora, era rimasto relegato nelle comunicazioni ufficiali giunte dal Gruppo Fs a proposito dei cantieri dell'alta capacità. La Napoli-Bari, ha detto Fiorani rispondendo a una osservazione del deputato salentino Andrea Caroppo (Fi), oggi è «tutta in costruzione ed entrerà in funzione dal 2024» con l'avvio del treno diretto Napoli-Bari già promesso dal 2020, mentre «alla fine del 2027 collegherà Napoli e Bari in due ore». Il riferimento («tutta in costruzione») è ai cantieri dei due lotti tecnicamente più importanti, Apice-Hirpinia e soprattutto Hirpinia-Orsara, aggiudicati nel 2021: i cantieri sono stati materialmente consegnati nell'estate 2022 e oggi sono in corso le opere preliminari.

Ma questo non significa che la strada sia in discesa, perché i problemi non sono ancora stati affrontati e dunque anche il 2027 rischia di essere una previsione (molto) ottimistica. L'appalto da 1,3 miliardi della Hirpinia-Orsara comprende infatti un tunnel di 27 km sotto l'Appennino che - a base di progetto - richiede 2.900 giorni di lavori (cioè esattamente 8 anni). Quel tunnel è il cuore del progetto, perché permetterà di attraversare l'Appennino a 250 km l'ora, sbucando nell'Avellinese (con una nuova stazione denominata appunto Hirpinia) e guadagnando così circa 35-40 minuti. Un'opera di enorme complessità tecnica (uno dei dieci più lunghi tunnel ferroviari del mondo) per la quale una semplice addizione porta il traguardo finale al 2030. Ma su questo punto le spiegazioni tecniche restano vaghe. A marzo 2021, fonti del Gruppo Fs spiegarono a questo giornale che il progetto del tunnel avrebbe fatto slittare l'apertura della linea «solo di 6 mesi», al primo semestre 2027, e solo per via di «una tardata assegnazione dei relativi finanziamenti». Dal 2008 al 2015, quando il tunnel era ancora soltanto un'idea, la previsione di completamento dell'intera opera era fissata al 2020.

La storia della Napoli-Bari è del resto una carrellata decennale di ritardi e promesse non mantenute cominciata nel 2008 (governo Berlusconi) con l'idea di una nuova linea a doppio binario da costruire «entro il 2015». Il traguardo è stato pian piano spostato più avanti, tanto che ora ha preso

5 ore
IL TEMPO
NECESSARIO
TRA NAPOLI
E BARI
Oggi non ci sono treni diretti. Il gruppo Fs ha promesso di lanciarne uno il prossimo anno

piele l'ipotesi che l'attivazione della nuova linea avvenga per step: ovvero che nell'attesa del tunnel si possa continuare a utilizzare il vecchio binario tra Orsara e Apice, su cui la velocità scende fino a 80 km l'ora.

Il treno diretto, promesso fin dal 2020, dovrebbe arrivare il prossimo anno. Il condizionale è d'obbligo, perché c'è da fare i conti con un problema di sostenibilità del servizio. La low cost Flixbus copre infatti la

tratta (con bus diretto) in due ore e 50 minuti, un tempo che il treno potrà garantire solo al termine dei lavori dell'alta capacità: a quel punto, con una previsione di circa 3 ore e 30 per il servizio ferroviario utilizzando solo metà della nuova linea, è possibile che valutazioni di natura economica facciano propendere per scelte diverse.

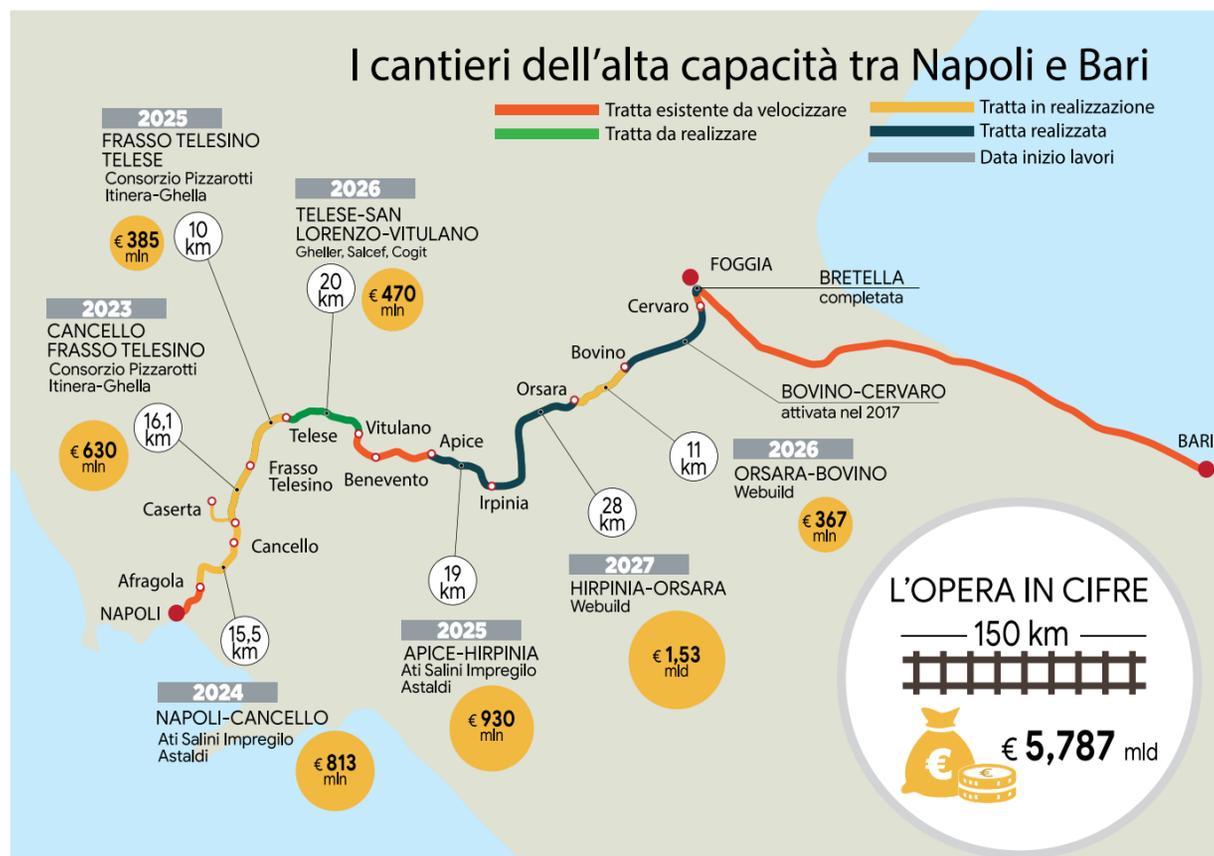
Sui 150 km del tracciato i lavori risultano tutti in corso, anche se c'è una sola tratta

completata (la Bovino-Cervaro, attivata nel 2017). Sul fronte pugliese l'unico cantiere è il raddoppio di 11 km tra Orsara e Bovino (anche qui sono previste nuove gallerie). Poi bisognerà provvedere alla «velocizzazione» della Foggia-Bari.

Nell'audizione di ieri il pugliese Caroppo ha messo sul piatto alcune criticità relative al Salento, in particolare all'accessibilità delle stazioni: a partire da quella di Lecce. «Il

28
CHILOMETRI
DI TUNNEL
La galleria sotto l'Irpinia richiede 8 anni di lavori a base di progetto: il cantiere è stato consegnato ad agosto 2022

Pnrr è una opportunità importante che non possiamo perdere - commenta -. Ma ho chiesto, e cercherò di seguire, un monitoraggio di tutti gli interventi diretti e indiretti che riguardano la Puglia». Alle critiche sulla mancata prevalenza degli investimenti per il Mezzogiorno, piovute da più parti, Fiorani ha replicato parlando di «potenza di fuoco sul Sud». «È il momento - ha detto - in cui si dovrebbe colmare il gap».



MEZZOGIORNO DI FOCUS

DOPO LE DECISIONI DEL GOVERNO

«BOOM RISPETTO ALL'ECOBONUS»

L'Ufficio parlamentare di Bilancio:
l'introduzione del 110% ha fatto salire 1,7
volte la spesa pugliese in ristrutturazioniSuperbonus, in Puglia
i cantieri crollano del 35%

Lo studio Upb: calo degli investimenti al Sud, si sono spostati al Nord

MASSIMILIANO SCAGLIARINI

● **BARI.** Da aprile 2022 allo scorso febbraio il ricorso al Superbonus edilizio al Sud è diminuito del 20%, con un crollo del 35% in Puglia e del 39% in Basilicata. A dirlo è uno studio dell'Ufficio parlamentare di bilancio, illustrato in occasione dell'audizione alla Camera sugli effetti degli incentivi fiscali. Il motivo non è chiaro, e potrebbe dipendere sia dalle nuove misure introdotte dal governo Meloni, sia dall'esaurimento dei plafond e dunque dall'indisponibilità delle banche ad accettare le cessioni: cosa che - dice il rapporto - potrebbe aver spinto verso un ritorno alle modalità alternative dello sconto in fattura.

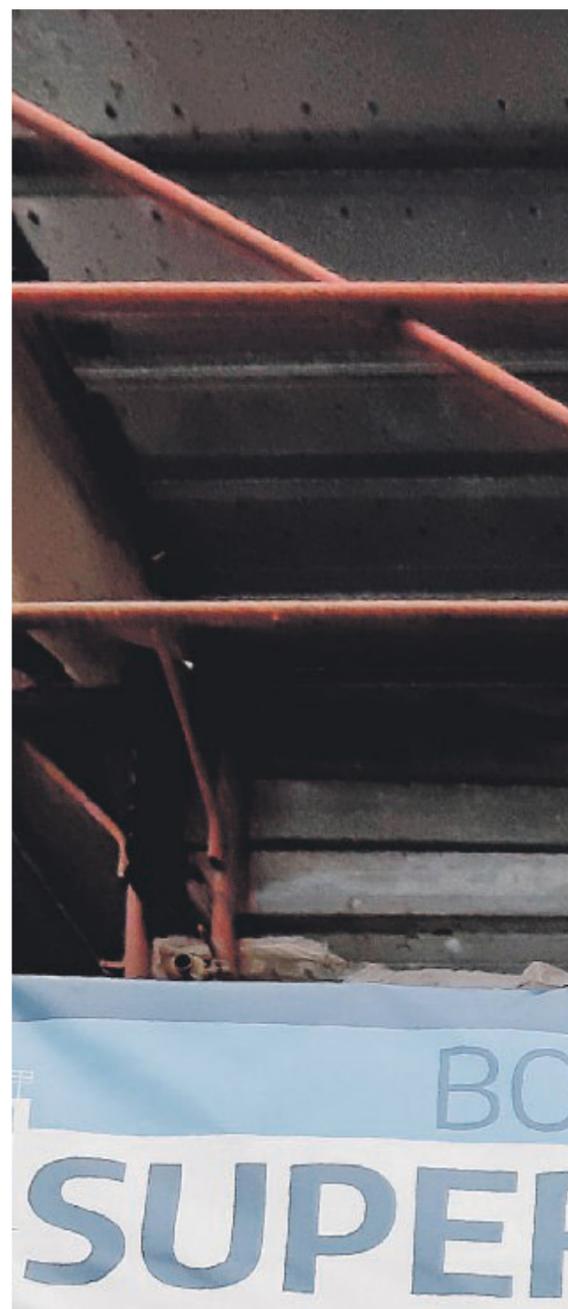
Dall'analisi emerge un quadro in chiaroscuro. Se da un lato è indubbia l'esplosione degli investimenti in ristrutturazioni edilizie al Mezzogiorno a seguito dell'introduzione del meccanismo del 110%, dall'altro viene fuori - per la Puglia - un quadro assolutamente peculiare. Gli investimenti pugliesi asseverati fino a febbraio ammontano infatti a 953 euro per abitante (375 euro pro-capite è la quota relativa ai soli condomini), pari al 5,44% del totale nazionale: la quota pro-capite di spesa Superbonus è più bassa della media del Sud (1.078 euro). Ma è più basso della media (dell'8%) anche il costo medio degli interventi contabilizzati in Puglia: al Sud il costo-intervento è infatti del 10% più alto rispetto alla media nazionale. In Basilicata, invece, l'intervento medio per abitante è molto alto (1.749 euro a testa), il terzo dopo Valle d'Aosta e Abruzzo.

A febbraio, solo per avere un riferimento tangibile, l'intervento edilizio medio in Italia è stato pari a 640mila euro per i condomini e a 100mila euro per gli altri edifici. Ma da novembre - precisa l'Upb - l'ammontare complessivo dei lavori terminati supera quello dei nuovi progetti, con un'inversione di tendenza registrata solo nel mese di febbraio. «La quota degli investimenti effettuati nel Mezzogiorno - dice il rapporto, che ha rielaborato i dati ufficiali dell'Enea - è in calo rispetto al massimo registrato nell'aprile 2022 (37,9 per cento), registrando un minimo a gennaio 2023 di circa il 20 per cento e una leggera ripresa» a febbraio. Il motivo, come detto, potrebbe risiedere nel «cambiamento dell'assetto normativo, in particolare quello relativo alla cedibilità dei crediti di imposta, sollecitato anche dall'emergere di numerosi casi di frodi per crediti inesistenti». E di conseguenza, al Sud, «il ricorso alle modalità di fruizione alternative alla detrazione potrebbe essere stato più ampio». Diversamente, la crescita registrata al Nord «potrebbe invece essere legata a una rimodulazione delle scadenze al fine di godere dell'aliquota agevolativa massima e a un ampliamento nel numero delle possibili cessioni del credito».

Resta il tema del confronto tra il regime delle agevolazioni ante-2020 (l'ecobonus, con lo sconto in fattura) e quello del Superbonus introdotto dal governo Conte. In Puglia, dice l'Upb, l'investimento per le ristrutturazioni con il 110% è stato 1,7 volte più alto rispetto a quello con l'ecobonus del 2020 (3,1 volte in Basilicata). «Le differenze nella struttura e nelle modalità di fruizione della nuova misura - dice il rapporto - fanno più che raddoppiare la quota delle risorse destinate al Sud (2,1 nel Sud e 2,5 nelle Isole)». Ma attenzione: anche l'Ufficio parlamentare di bilancio ricorda che le misure straordinarie devono avere per definizione una durata ben definita. E che è ancora difficile poter valutare l'effetto delle ristrutturazioni «110%» sulla resa energetica degli edifici.



TENSIONE
A sinistra un momento della manifestazione tenuta ieri a Roma da alcuni imprenditori edili che hanno protestato per le modifiche apportate alla legge a cantieri già aperti





MAGARELLI (BANKITALIA)

«Il tessuto economico non se l'è cavata male con performance superiori alla media nazionale in settori come turismo e costruzioni»

SERGIO FONTANA (CONFINDUSTRIA)

«Questo governo sembra essere stabile ed è un vantaggio, spero che vada per priorità. A cominciare dalle Zes»

«Ma l'economia pugliese ha resistito alla crisi»

Il forum «Gazzetta» con A. Fontana, Frezza, Cirillo, Pedroli e Mazza



LE VOCI Confronto tra Francesco Frezza, Valeria Cirillo, Alessandro Fontana, Sergio Magarelli, Alberto Pedroli e Sergio Fontana. Moderatore il nostro vicedirettore Mimmo Mazza (foto Fasano)

MARIA GRAZIA RONGO

● **BARI.** L'economia pugliese cresce, e - anche se in maniera minore rispetto al 2022 - crescerà. È questo il dato emerso dal forum «L'economia della Puglia nello scenario nazionale», che si è tenuto ieri a Bari, terzo appuntamento di «Mezzogiorno di focus», il ciclo di incontri che Confindustria Bari e Bat e «La Gazzetta del Mezzogiorno» organizzano in collaborazione con Intesa Sanpaolo.

Nel Centro Polifunzionale per gli Studenti dell'Università di Bari «Aldo Moro», dopo i saluti Francesco Frezza, vicepresidente Confindustria Bari e Bat e presidente del Centro Studi Confindustria Bari e Bat, ha sottolineato: «I due anni appena trascorsi hanno fatto segnare export, fatturato e vendite in crescita, ma l'aumento dei tassi bancari purtroppo bloccherà questa crescita».

Quindi la tavola rotonda con gli interventi di Valeria Cirillo, professore associato di Economia Politica dell'Università di Bari, Alessandro Fontana, direttore del Centro Studi Confindustria, Sergio Magarelli, direttore della Banca d'Italia sede di Bari, Alberto Pedroli, direttore regionale Puglia Basilicata e Molise di Intesa Sanpaolo, e le conclusioni affidate a Sergio Fontana, presidente Confindustria Bari e Bat. A coordinare l'incontro il vicedirettore della «Gazzetta», Mimmo Mazza.

Alessandro Fontana ha anticipato alcuni punti del rapporto del Centro Studi di Confindustria che verrà presentato tra qualche giorno. «Il Pil in Italia nel 2022 è cresciuto del +3,7%. Una crescita superiore rispetto a tutti gli altri competitor europei. Gli investimenti sono stati la componente più dinamica nel 2021 (+18,6%) spinti da quelli in costruzioni e sono cresciuti in modo sostenuto anche nel 2022. Quest'anno, secondo Banca d'Italia, le condizioni per investire sono ancora negative ma le aziende che si attendono un aumento sono superiori a quelle che si aspettano una riduzione».

Buona la performance delle esportazioni. «Nel 2022 le esportazioni italiane di beni hanno avvicinato i 600 miliardi di euro, con una crescita del 6,1% - ha continuato Fontana -. Questo grazie a: debolezza dell'euro e ricomposizione qualitativa (verso beni a maggiore valore medio unitario); favorevole specializzazione geografica (minore esposizione verso Cina e paesi vicini alla guerra, rispetto alla Germania); forte domanda americana (+32% in valore le vendite italiane nel primo mercato di destinazione extra-UE). Non è mancato inoltre il fondamentale supporto pubblico che nel 2022 è stato di 34 miliardi di euro. Le previsioni per il 2023 sostengono l'impossibilità di una recessione per l'Italia».

Dall'Italia alla Puglia con Ma-



IL TAVOLO A Bari il confronto organizzato da Gazzetta e Confindustria

garelli che ha evidenziato: «Il tessuto economico pugliese non se l'è cavata male. In alcuni settori addirittura con performance superiori alla media nazionale, come il turismo e le costruzioni. Nella prima parte del 2022 l'economia pugliese ha recuperato i livelli produttivi persi nel 2020. Nei mesi successivi la crescita ha rallentato, frenata dall'aumento dei costi dell'energia, dell'inflazione e dal rialzo dei tassi di interesse; le previsioni per il 2023 indicano un andamento più debole. L'occupazione nel 2022 è cresciuta più intensamente rispetto al Mezzogiorno e all'Italia, sebbene il tasso di disoccupazione resti 4 punti percentuali più elevato della media nazionale e permanga il dato preoccupante dell'occupazione femminile: solo una donna su tre è occupata. La Puglia può porsi come sviluppo del Mezzogiorno e dell'intero paese».

Pedroli ha espresso dissenso rispetto alle previsioni rosee per il 2023. «Non sono mica d'accordo sarà più facile del 2022 - ha detto -. L'economia pugliese è cresciuta sia per grado d'innovazione sia per la presenza delle grandi imprese. Vale 76 miliardi di euro e conta 1,4 milioni di occupati, seconda nel Sud solo dietro la Campania, ma ciò non basta. Mi rasserenerei se cominciasse un processo di pace serio, inoltre qui non ab-

biamo ancora visto gli effetti positivi del PNRR. Per dimensione e complessità dell'iter questa ricaduta potremmo non averla. Un'altra situazione che vacilla è quella delle Zes. Cosa manca affinché siamo pienamente operative? Qualche stringa normativa».

Mazza ha quindi domandato: «Al Sud perché c'è stato il crollo del Superbonus 110 %?» Pedroli ha risposto: «Perché le aziende non hanno la copertura per attivarli, manca la copertura del plafond».

Cirillo ha spiegato: «La crisi Covid ha impattato profondamente sul mercato del lavoro italiano e pugliese determinando in una prima fase un crollo sostanziale delle ore lavorate, il cui recupero è avvenuto più lentamente rispetto all'occupazione. Questa è stata sostenuta da misure governative, quali il blocco dei licenziamenti e l'attivazione della CIG per Covid. Il 2022 è segnato da una ripresa dell'occupazione, in particolare in Puglia rispetto al Mezzogiorno». Infine Sergio Fontana: «Vi è la necessità di avere una politica industriale. Questo governo sembra essere stabile ed è un vantaggio, spero che vada per priorità. A cominciare dalle Zes. La priorità non può essere l'autonomia differenziata ma puntare sulle politiche del lavoro, che deve essere europea».



LO SCONTRO

DISERTATE LE AUDIZIONI

IL FATTO

Continua a far discutere la nascita del soggetto pubblico voluto da Ager e Aqp su impulso del presidente Emiliano

LE REAZIONI

Azione: «Le assenze dicono più delle presenze». Fratelli d'Italia: «I pugliesi pagano una delle Tari più alte d'Italia»



BARI
È stata aggiornata a lunedì prossimo la quinta commissione consiliare della Regione Puglia, coordinata dal presidente Paolo Campo, convocata per ieri pomeriggio per l'aggiornamento delle audizioni richieste dal consigliere Amati sull'ipotesi di nuova gestione del servizio dei rifiuti nella Regione Puglia. Ieri pomeriggio dovevano essere ascoltati i rappresentanti di Aqp, Ager e Anci, oltre all'assessore regionale all'ambiente Maraschio ma non si è presentato nessuno. Così, su richiesta dello stesso Amati, e dei consiglieri Tutolo, Ventola e Romito, la commissione lunedì prossimo ascolterà anche, nello specifico sullo statuto della società nascente, i sindaci, ai quali il Codice dell'Ambiente attribuisce responsabilità dirette in materia ambientale e Confindustria, che, come rivelato ieri dalla Gazzetta, è intervenuta formalmente nella vicenda con un dossier inviato alla Corte dei Conti, all'autorità garante della concorrenza e all'Anac.

«Leggendo le carte sul programma di società pubblica nelle mani della Regione, usando i sindaci e Aseco-AqP - dicono il consigliere e commissario regionale di Azione Fabiano Amati e il consigliere Ruggiero Mennea, capogruppo - si legge solo il parere favorevole del sindaco di Brindisi Riccardo Rossi, probabilmente offerto in data 1 marzo nella speranza di una ricandidatura ormai svanita, e di un'altra trentina di comuni, arrotondati per eccesso. Risulta, invece, la forte contrarietà del sindaco di Taranto Melucci, la richiesta del sindaco di Lecce di sottoporre il programma all'assemblea dei sindaci, una serie di perplessità e una stragrande maggioranza, pari a 227 comuni, che non si è espressa. Ecco servito il motivo di una sequenza di assenze per impegni istituzionali, registrati oggi in Commissione, che per ricorren-

Società per i rifiuti nessuno va in Regione

La commissione convoca per il 27 sindaci e Confindustria

za statistica risultano più improbabili di una cinquina al lotto. Ma noi non ci arrendiamo - dicono Amati e Mennea - perché vogliamo sapere per quale irragionevole motivo alcuni sindaci, una minoranza, tenendo in ostaggio la maggioranza dei colleghi, si ostinano a voler realizzare una società pubblica, cosa giusta, rinunciando però ad esercitare la funzione di cui sono titolari. È un mistero. Se la legge conferisce ai comuni la titolarità del servizio rifiuti o di parte di esso, e in Puglia tale potere è stato espropriato dalla Regione attraverso la nomina del direttore generale di Ager a cui sono stati

invece conferiti tutti i poteri, noi vogliamo restituire ai comuni quello che gli è stato tolto. Su questo vorremmo conoscere il parere dei comuni, di notevole rilevanza anche ai fini del via libera da fare al programma di costituzione di una società pubblica per la gestione e realizzazione degli impianti. Chiediamo troppo? È lesa maestà puntare sui comuni? Cosa si nasconde dietro un gesto invece di rinuncia alle proprie prerogative, con il chiaro sapore masochistico? Staremo a vedere».

«C'è una sorta di fuggi fuggi dalle Commissioni regionali, da parte del governo Emiliano e del-

la sua schiera celeste, sugli argomenti più scottanti sui quali decide solo il presidente» attacca invece il capogruppo regionale di Fratelli d'Italia, Francesco Ventola. «Nessuno dei nominati viene in Commissione a confrontarsi con i consiglieri regionali perché nessuno ha la libertà di potersi esprimere direttamente, perché sono tutti filodiretti da Emiliano e perciò se quest'ultimo ha deciso, insieme al suo fedelissimo Grandaliano, che la nuova società sui rifiuti Ager-Aseco si deve fare, i sindaci pugliesi di centrosinistra non osano mettersi contro, anche quando gli viene tolto potere ge-



SERGIO FONTANA
Il 27 sarà audito il presidente di Confindustria

stionale sulla materia rifiuti. Anche quando, invece, dell'Aseco si sarebbero potute utilizzare altre società municipalizzate che gestiscono impianti di smaltimento. Sopportano soprusi in silenzio - sostiene Ventola - salvo poi venirsi a confidarsi con noi consiglieri regionali in segreto, descrivendo nel centrosinistra un clima pesante. Ed è assurdo pensare che, poi, è proprio sui sindaci che ricade il peso del trasporto e smaltimento rifiuti e quindi della cattiva gestione alla quale loro possono rispondere aumentando la Tari e quindi aggravando il bilancio familiare dei loro cittadini».

Secondo il capogruppo di Fratelli d'Italia «tacciano per paura o per complicità, magari perché anche in questo caso il silenzio viene ripagato con poltrone/nomine o promesse di candidature che poi svaniscono. Facciamo esempi reali: il sindaco di Brindisi, Rossi, era l'unico convinto di questa nuova società il primo marzo, tant'è che in conferenza stampa ci ha messo anche la faccia, la sua speranza era quella di incartare il secondo mandato, ma è stato Emiliano prima a incartare il suo sì alla newco, e poi lo ha scaricato. Così come sul fronte Decaro il presidente dell'Ager, il sindaco di Bitetto Pascasio ha detto sì alla società, ma in cambio il 4 aprile prossimo diventerà presidente Anci Puglia. È questo lo spettacolo che si sta consumando sotto gli occhi dei pugliesi che pagano una delle Tari più alte d'Italia, ma è evidente che a questo governo regionale risolvere i problemi dei cittadini interessa poco. È la gestione del potere fine a se stesso o a fini elettorali che è in cima alla lista degli obiettivi. Ma Fratelli d'Italia non demorde e lunedì prossimo continueremo ad attendere tutti i protagonisti di questo nuovo affare Emiliano in Commissione. Se non hanno nulla da nascondere si presentino».

[m.m.]

Cerignola, è rush finale per l'attivazione della Zes

Circa 23 ettari per investimenti con sgravi fiscali

● **CERIGNOLA.** «Siamo al rush finale per l'istituzione delle Zone economiche speciali a Cerignola: per i prossimi sette anni, dopo l'approvazione in consiglio comunale, riusciamo ad intervenire su oltre 23 ettari in cui le imprese potranno beneficiare di interventi statali che prevedono l'abbattimento della tassazione e importanti sgravi fiscali». Esprime soddisfazione Sergio Cialdella, assessore alle attività produttive del Comune di Cerignola, a margine dell'approvazione dei kit localizzativi che velocizzano l'attivazione delle Zone economiche speciali nella città ofantina.

«Nei fatti - commenta Cialdella - è l'ultimo passaggio in capo ai Comuni per fare in modo che tramite le Zes possano prendere forma interventi speciali a sostegno delle imprese: non solo procedure snellite, ma esenzioni di Imu e Tari per sette anni, esenzione del costo di costruzione per le imprese che investono in aree Zes, riduzione degli oneri di urbanizzazione, per citare alcuni esempi».

Spiegati anche gli obiettivi da raggiungere. «Tutto questo significa dare un forte impulso all'economia del territorio, attesa la vivacità imprenditoriale cerignolana, ormai riconosciuta non solo a livello pro-

vinciale. Sostenere le imprese vuol dire incrementare l'occupazione, creare ricchezza collettiva, sviluppare la città da un punto di vista non solo economico, ma anche sociale e culturale», prosegue Cialdella.

Soddisfazione anche da parte del sindaco Francesco Bonito: «Siamo stati tra i primi ad incontrare il commissario straordinario Zes, Manlio Guadagnuolo, che abbiamo avuto il piacere di ospitare a Cerignola insieme alla nostra imprenditoria, in un meeting

CERIGNOLA
La città avrà presto la Zes



molto partecipato. Dopo quella parentesi abbiamo lavorato intensamente per rendere concreti quegli indirizzi oggi concretizzati nell'approvazione del kit localizzativo delle Zes». Poi i traguardi finali. «I due sbocchi autostradali, la presenza di un polo intermodale, la vicina stazione e le numerose realtà imprenditoriali

ci spingono - conclude Bonito - a candidare altro territorio all'interno delle Zone economiche speciali, cercando di andare oltre i 23.30 ettari attualmente assegnati al nostro Comune. Solo così potremo far rifiorire la pur brillante realtà produttiva locale, con benefici che si estenderanno su tutta la popolazione».

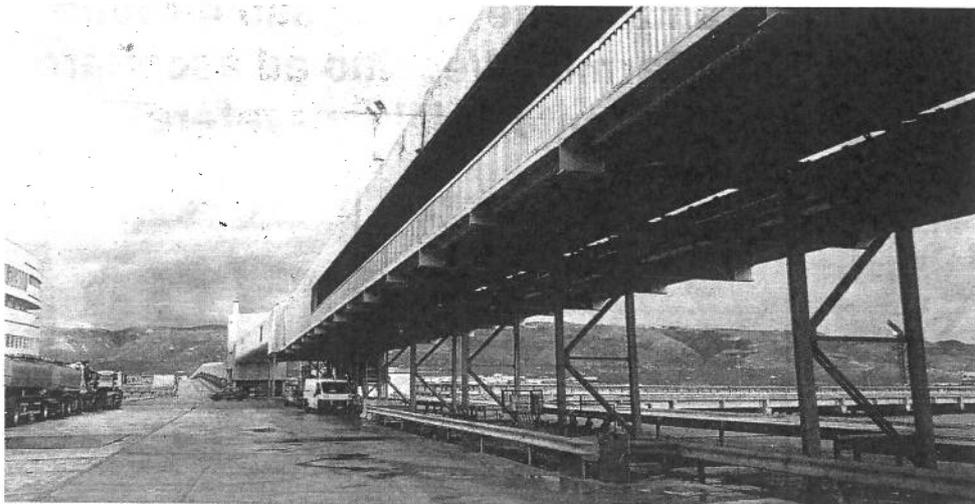
I nodi dello
sviluppo

di Matteo Fianza

MANFREDONIA

Seasif risponde a Di Staso (FI) Società con capitale minimo e senza dipendenti saranno “inoperative fino a inizio attività”

L'avvocato Nicola Buano controbatte, per conto del patron Franco Favilla, alle ombre che sono state sollevate dal capogruppo forzista in Consiglio comunale



Nastri trasportatori del porto Bacino Alti Fondali di Manfredonia



Franco Favilla, CEO Seasif



Vincenzo Di Staso, consigliere comunale Forza Italia

I forti dubbi sollevati dal capogruppo di Forza Italia Vincenzo Di Staso sul progetto Seasif a Manfredonia, espressi in sede di Consiglio comunale e rilanciati su queste colonne, hanno raggiunto anche la proprietà della Seasif Holding Ltd, facente capo all'ingegnere Franco Favilla. L'avvocato Nicola Buano, in qualità di legale difensore di Seasif, ha infatti voluto rispondere al consigliere comunale Di Staso che, professionalmente, è un suo collega.

Il tono delle precisazioni che fornisce Buano per "confutare e smentire" le affermazioni del capogruppo Di Staso, "di certo figlie di bieca e sterile propaganda" afferma, è parimenti vigoroso rispetto a quello dell'intervento "infondato nonché temerario" con cui Di Staso aveva richiamato l'attenzione della massima assise cittadina. Affermazioni che vengono considerate, senza giri di parole, "inveridiche ed altamente calunniose".

Nel Consiglio comunale del 7 marzo scorso, all'unanimità dei presenti, era stato approvato l'ordine del giorno con cui Sindaco e Giunta si impegnavano a fare proprie le perplessità circa alcuni investimenti - con preciso riferimento a Seasif - che si vorrebbero realizzare nell'area ex Enichem.

Fu in quell'occasione che il consigliere Di Staso spiegò che, in base alle verifiche che aveva fatto, Seasif ha "due bracci armati - così li chiamò - nelle società Terminal Geochem Logistics srl e Terminal 107 DCM srl".

Un'affermazione "grave, calunniosa ed altamente diffamatoria", secondo la lettura dello studio legale Buano, con sede a Napoli, perché farebbe "gravemente intendere ai lettori che le istruttorie, ritualmente e legittimamente condotte presso le competenti Autorità al fine dell'ottenimento delle relative autorizzazioni concessorie, siano avvenute dietro minaccia". La Terminal Geochem Logistics srl è iscritta nel registro delle imprese dal 4 febbraio 2021, con capitale sociale di 40.000 euro (non versati tutti) e 800 euro investiti direttamente da Favilla. La Terminal 107 DCM, invece, ha capitale sociale di 10.000 euro.

Sono società "dormienti", secondo Buano, perché in attesa di iniziare la loro attività. "È prassi comune, ancor più nei grandi gruppi industriali, costituire delle società così dette di 'scopo' cioè create appositamente per la realizzazione di un determinato progetto imprenditoriale - il chiarimento che fornisce il legale di Seasif -, motivo per il quale dette società sia-

no costituite con un capitale minimo, e prive di dipendenti, in quanto, sino al momento dell'inizio effettivo dell'attività, inoperative".

C'è una spiegazione anche alle affermazioni secondo le quali il consigliere forzista, nonostante si fosse recato al domicilio di una società non aveva trovato "niente e nessuno". Il custode dello stabile, interpellato da Di Staso, aveva risposto di non conoscere la Terminal 107 DCM.

Il temporaneo domicilio eletto quale sede legale delle società "è presso lo studio legale degli avvocati Magistro - la risposta dell'avvocato Nicola Buano -, professionisti che hanno curato le fasi preliminari concessorio-amministrative, circostanza questa conosciuta dalle relative pubbliche amministrazioni competenti".

Per dimostrare in conclusione quella che definisce "la assoluta falsità delle affermazioni riportate, estremamente lesive alla reputazione della mia assistita", aggiunge che "è facilmente dimostrata dalla corrispondenza, in particolare modo bollette dell'utenza telefoniche e comunicazioni ed estratti conto della banca UNICREDIT".

Le puntigliose risposte fornite dallo studio legale Buano mancano, a dire il vero, su un altro rilievo che era stato sollevato due settimane fa. Di Staso aveva parlato anche dell'atto di sottomissione, "pubblicato su TuttoSport", con cui l'Autorità di sistema portuale del mare Adriatico meridionale e la Terminal Geochem avevano trovato l'accordo per nastri trasportatori e banchine A1 e A2 del porto industriale. Il prezzo concordato era inizialmente di

390.000 euro annui, diventati 89.000 euro. "Ne sono stati pagati 30.000 - annotò Di Staso - più circa 300 euro di spese per l'istruttoria della pratica".

Per quanto sia prevedibile che vi sia un seguito all'intervento che il patron Favilla ha reso attraverso lo studio legale partenopeo Buano, sia la maggioranza che la minoranza consigliere si stanno ancora interrogando in merito alla bontà dell'operazione industriale intrapresa da Seasif nell'area industriale di Manfredonia e Monte Sant'Angelo. Forse è proprio qui la chiave di volta, la stessa con cui va letta la richiesta di iniziare il (pur sempre lungo) percorso che conduce alla creazione dell'APPEA (Area Produttiva Paesaggisticamente ed Ecologicamente Attrezzata), giunta da più fronti politici di entrambe le comunità locali.

**Enti
pubblici**

di Lucia Piemontese

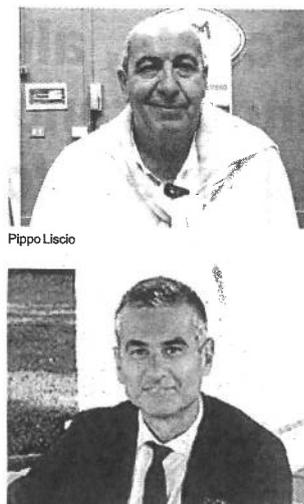
FOGGIA

Arca Capitanata, Liscio ancora senza il proprio direttore Il ritorno di De Vitiis in attesa di poter assumere Raponi

Impasse sul vertice della tecnostruttura. Approvato, finalmente, il bilancio 2021. Il 30 marzo scadranno 4 gare per lavori di manutenzione ordinaria da 800mila euro ciascuna



Sede di Arca in via Caggese



Pippo Liscio

Massimo Raponi

Un mese dopo la nomina come nuovo direttore di Arca Capitanata non si è ancora insediato **Massimo Raponi**, già dirigente ASL Foggia dove era finora responsabile dell'area patrimonio.

Anzi: è tornato direttore facente funzioni **Vincenzo De Vitiis** e, stando a quanto trapela dall'ex IACP di via Caggese, al momento l'amministratore unico **Pippo Liscio** non sarebbe nelle condizioni di assumere Raponi. L'avviso pubblico ha rappresentato uno dei primi atti realizzati da Liscio, diventato amministratore unico il 22 dicembre scorso. Negli ultimi anni direttore è stato De Vitiis.

Nella propria delibera dello scorso 19 gennaio, con cui era stata indetta la selezione, Liscio ricorda che lo statuto dell'Agenzia e la legge regionale dispongono che "l'amministratore unico, entro 60 giorni dalla sua nomina, previo espletamento di idonea procedura di evidenza pubblica, nomina il direttore". Responsabile del procedimento della procedura di evidenza pubblica è stata la funzionaria responsabile dell'ufficio personale, **Maria Giuseppina Ciccone**. L'incarico, vi si spiegava, non avrà durata superiore a quella dell'amministratore unico.

A fine febbraio Liscio (anch'egli proveniente dall'ASL) ha effettuato la nomina in favore di Raponi, preferito rispetto agli altri quattro partecipanti all'avviso pubblico indetto per la selezione del vertice della tecnostruttura dell'Agenzia regionale per la casa e l'abitare. Raponi è stato anche funzionario della Regione, dirigente del Comune di San Severo e della Provincia. Liscio ha autorizzato, previa approvazione del Piano Triennale del Fabbisogno di personale 2023/2025, con successivo atto, l'assunzione di Raponi con sottoscrizione del contratto individuale di lavoro a tempo pieno e determinato.

Insomma, per assumere Raponi è necessario che dapprima sia approvato tale Piano. Ebbene, lo scorso 1 marzo l'amministratore unico ha dovuto adottare una ulteriore deliberazione con cui afferma che "sino alla data dell'assunzione, deve essere garantita la continuità dell'azione amministrativa per le funzioni di direttore" e che con precedente provvedimento del 28 dicembre scorso Liscio aveva nominato l'ingegnere De Vitiis quale direttore pro tempore di Arca Capitanata, nelle more dell'espletamento dell'evidenza pubblica.

Per tali ragioni da ultimo Liscio ha disposto

che "le funzioni di direttore, sino alla data di assunzione in servizio del dottor Massimo Raponi, debbano essere espletate dall'ingegner De Vitiis".

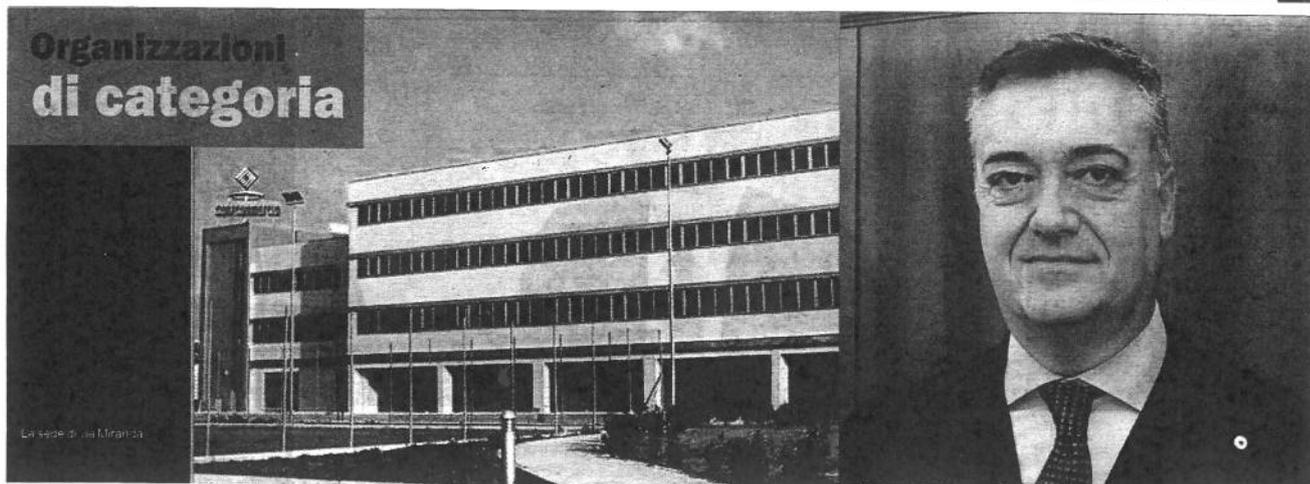
Fonti interne ad Arca affermano che Liscio ha dovuto rinominare direttore De Vitiis - come già fatto al momento dell'insediamento - perché "un dirigente che per dovere d'ufficio deve approvare gli atti gli ha detto che fino a quando arriva il direttore non farà più nulla". "Ma si può? Ha fatto 3 delibere in 2 mesi e ancora non riesce a nominarsi il direttore. E neppure lui è in grado di poter affermare quando riuscirà a far entrare in carica il nuovo direttore", commentano alcuni beninformati, aggiungendo che il contratto di Raponi non potrà essere sottoscritto per la relativa assunzione in servizio fino a quando il Piano Triennale del Fabbisogno di personale 2023/2025

non sarà stato approvato. Cosa e chi impedisce di farlo?

In attesa che tale situazione si sblocchi l'ente procede col proprio lavoro. Lo scorso 1 febbraio è stato finalmente approvato il bilancio consuntivo 2021: l'esercizio si è chiuso con un avanzo di 15.572,93 euro.

Al momento ha in corso 4 procedure di gara, tutte con scadenza fissata al 30 marzo prossimo e con RUP l'architetto **Lorenzo Pazienza**. Sono relative all'affidamento di lavori di manutenzione ordinaria del patrimonio immobiliare di Arca Capitanata a Foggia e in provincia e ciascuna parte dall'importo di 800mila euro. Nelle delibere dell'8 marzo scorso di indizione delle gare Liscio spiega che a quella data l'ente era in esercizio provvisorio, non essendo stato ancora approvato il bilancio al 31/12/2022, e che l'impegno di

spesa è stato fatto sui bilanci provvisori del 2023 e del 2024. Inoltre si afferma che, dopo l'approvazione a dicembre della suddivisione del patrimonio immobiliare dell'Agenzia in 4 zone, il RUP aveva richiesto per ciascun ambito territoriale l'indizione della gara mediante procedura negoziata "con invito rivolto ad almeno 5 operatori", in conformità al Decreto Semplificazioni bis, con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Ma "da verifiche d'ufficio espletate è emerso che molte delle imprese accreditate sulla piattaforma Traspare di Arca Capitanata sono state già affidatarie di lavori con questa Agenzia e, pertanto, al fine di garantire la più ampia partecipazione degli operatori e garantire il principio di rotazione degli affidamenti, questa Agenzia ha deciso di optare per la procedura aperta (in luogo della ristretta)".



Confcommercio, Pino di Carlo cooptato in giunta da Metauro “Socio da oltre 20 anni, mi è stato chiesto di dare una mano”

Lo storico imprenditore del mattone foggiano entra nell'esecutivo di via Miranda. “Ho un'esperienza lunga in campo associativo, sono felice e onorato di contribuire”

Lucia Piemontese

E' convocato per lunedì prossimo, 27 marzo, il consiglio generale di Confcommercio Foggia, che si riunirà a partire dalle ore 15.00 nella sede di via Miranda.

All'ordine del giorno c'è, tra le altre cose, la nomina del presidente onorario, che come l'Attacco ha svelato poche settimane fa è lo storico ex numero uno dell'associazione **Albertino Cicolella**, ormai ultraottantenne. Cicolella è sempre rimasto socio di Confcommercio e ad agosto 2021 intervenne nella guerra tra l'allora presidente **Damiano Gelsomino** e i suoi oppositori capeggiati dal viestano **Gigi Manzionna**, i quali protestavano contro l'illegittima modifica statutaria che cercò di portare a tre i mandati per favorire l'uscente.

Il foggiano prese le parti del sipontino Gelsomino e volle “esortare tutti gli associati ed i loro rappresentanti di categoria al dialogo e ad un confronto, sereno e rispettoso, per poter programmare insieme all'attuale dirigenza il futuro della associazione, a vantaggio del territorio e dei suoi giovani”. “Toccherà a loro, quanto prima, individuare il percorso adatto per proseguire nel sentiero tracciato”, concluse. Poi, com'è noto, quando finalmente si arrivò all'assemblea elettiva vinse il candidato di Gelsomino, ovvero **Antonio Metauro**. Chi conosce bene la storia di via Miranda ricorda, peraltro, che Metauro è il genero di **Matteo D'Atti**, che era il braccio destro del presidente Cicolella e vicedirettore vicario.

Nella nota di convocazione dell'assemblea, diramata a tutti i soci, Metauro ha precisato che “la facoltà di esercitare i diritti sociali, ai sensi dello statuto, spetta esclusivamente a coloro che sono in regola col versamento delle quote associative in corso e/o pregresse”. Subito dopo la trattazione dei punti all'ordine del giorno, il consiglio generale di Confcommercio dalle ore 16.00 incontrerà i parlamentari di Capitanata.

Ma se il ruolo conferito da Metauro a Cicolella non rappresenta una novità, è notizia delle ultime ore quello assegnato a un nome di primo piano del mattone foggiano, vale a dire l'ex presidente assindustrialista **Pino di Carlo**.

Metauro l'ha chiamato a far parte della propria giunta e c'è già chi vi vede una “confindustrializzazione” di Confcommercio dal momento che come per il titolare di Metaurobus anche di Carlo ha sempre rappresentato un rappresentante dell'associazione di via Franco Valentini Vista.

Ma il diretto interessato commenta dando tut-

t'altra lettura alla scelta fatta da Metauro.

“Sono iscritto a Confcommercio ormai da oltre 20 anni, come titolare di Vigna Nocelli”, afferma l'imprenditore a l'Attacco riferendosi alla propria struttura ricettiva di Lucera, hotel 5 stelle.

“Il presidente Metauro mi ha chiesto di dare una mano e a tal fine mi ha cooptato nella sua giunta. Sono onorato e contento di poter contribuire a tutte le azioni che possano portare un po' di sviluppo nel nostro territorio, avendo una lunga esperienza in campo associativo. Posso metterla a disposizione di Confcommercio e del suo esecutivo”, conclude di Carlo.

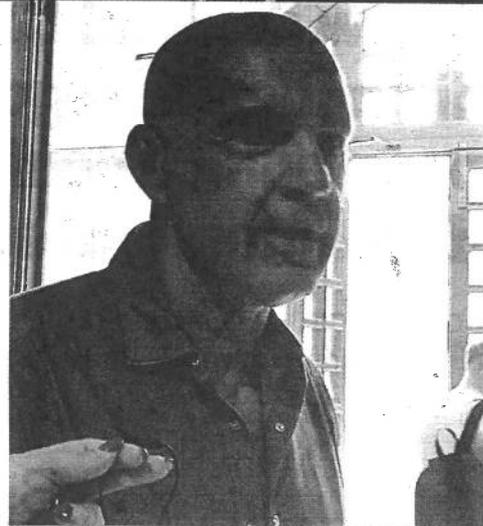
Finora la giunta di Metauro contava **Davide Calabria**, **Ciro Conte** (entrato in quota ai sanseveresi re del giocattoli **Raffaele Mazzeo**), **Pio Degirolamo**, **Nunzia Dragano**, **Gino Notarangelo** (presidente di Federalberghi provinciale), **Lucia La Torre** e **Silvio Salvatori**.

“Pino di Carlo è uomo di fiducia sia di Gelsomino che di Metauro”, commentano a l'Attacco alcuni iscritti. “Mazzeo resta a San Severo come presidente di zona, oggi (ieri) sivota. Inoltre resta in Cofidi e nella giunta di Camera di commercio. In Confcommercio hanno aumentato i numeri per il consiglio generale con la nomina a presidenti di categoria dei fedelissimi **Matteo Florio** e **Diego Mezzina**, per molti anni non avranno controllori ed oppositori. La maggior parte dei presidenti di sezione sono sanseveresi”.

Il ritrovato protagonismo del titolare di Habitat Immobiliare segue di poche settimane la decisione in Confindustria di riaffidare la presidenza all'eterno ingegnere **Eliseo Zanasi**, oggi 75enne, che negli ultimi anni aveva fatto solo da presidente onorario. Eletto all'unanimità dai 27 votanti presenti nella incapacità dell'associazione dell'aquila di rinnovarsi affidando la propria governance a comparti nuovi ed energie giovanili.

Un ritorno al passato a tutti gli effetti, che fa il paio con le scelte di Metauro in Confcommercio relative non solo alla riscoperta di Cicolella - 40 anni dopo - ma anche alla scelta della Fnaarc (Federazione Nazionale Agenti e Rappresentanti di Commercio) in favore di **Pino Stefanini** come presidente onorario. Stefanini che fu accanto ai fratelli Sannella in Tamma, come direttore commerciale, mentre nel 2021 entrò nell'organigramma del Foggia Calcio come responsabile dell'area commerciale. Anche Stefanini, ex vicepresidente vicario di Confcommercio, a settembre 2022 prese nettamente posizione in favore di Gelsomino&Metauro e contro Manzionna.

Dall'alto Antonio Metauro e Pino di Carlo

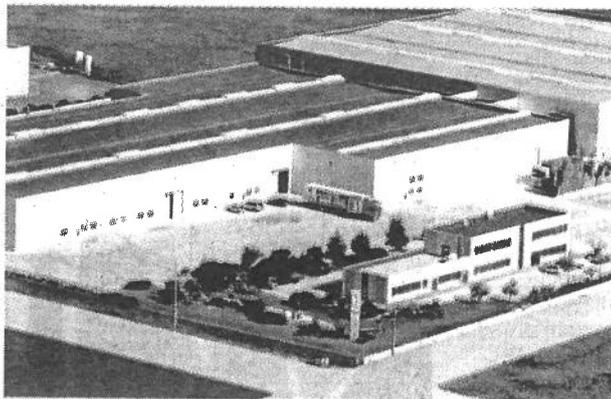


MANFREDONIA

Rischio perdita lavoro operai *Dopla*, politica e sindacati: "Scongiurare questa ipotesi"

In prima fila per la salvaguardia dei posti di lavoro e della dignità dei lavoratori della *Dopla* di Manfredonia. E' lì il posto che ci compete, in prima fila, nella difesa dei diritti dei lavoratori e nella salvaguardia dei posti di lavoro. Oggi, come in passato, ci impegneremo a fondo per sostenere i lavoratori della *Dopla* di Manfredonia, che si trovano di fronte alla minaccia di perdere i loro posti di lavoro e la loro dignità".

Così in una nota **Michele Prencipe** e **Paolo Caldarulo** della Cgil Filctem Bat-Foggia. "La proposta di acquisizione del fondo *Muzinich*, che prevede lo spostamento delle macchine della carta a Casale e il trasferimento di 15 operatori, rappresenta un serio rischio per l'occupazione e per l'economia locale. In questo momento difficile, i lavoratori hanno bisogno del nostro sostegno e



della nostra solidarietà. Ci impegniamo a mettere in campo tutte le azioni necessarie per impedire tale operazione e a difendere i posti di lavoro e la dignità dei lavoratori della *Dopla* di Manfredonia".

"La chiusura di questa azienda costituirebbe un grande danno economico per il nostro territorio che già soffre da anni di

politiche del lavoro malsane e di gravi carenze dal punto di vista delle opportunità lavorative. Non si può non contestare una tale decisione, che vede ancora una volta il Nord favorito e sviluppato rispetto al Mezzogiorno bistrattato e depauperato: come Rifondazione Comunista e Unione Popolare ci schieriamo al fianco dei 67 dipendenti dello stabilimento di Manfredonia e ci opponiamo ad una tale decisione. Ci auguriamo fortemente che vengano avviati

dei tavoli di contrattazione con i sindacati e che intervengano anche le istituzioni locali affinché i dipendenti della *Dopla* possano lavorare e vivere nella propria città. Manfredonia e la Capitanata meritano di trovare una stabilità dal punto di vista occupazionale: non possiamo lasciare andare via una realtà lavorativa come la *Dopla*".

L'iniziativa**Arriva il nuovo Its
Green Energy Puglia
"I corsi a ottobre"**

Manpower e l'istituto tecnico statale "Altamura-da Vinci" di Foggia hanno sottoscritto un accordo per l'istituzione della Fondazione Its Green Energy Puglia. Obiettivo: promuovere la diffusione della cultura tecnica e scientifica e sostenere le misure per lo sviluppo dell'economia e le politiche attive del lavoro attraverso un'offerta formativa idonea a definire una figura professionale per il nuovo mercato europeo dell'energia. Per il 2023, la Fondazione ha in programma i primi percorsi a ottobre nelle provincie di Foggia, Bari e Lecce, dove è forte la richiesta di profili specializzati da parte degli operatori economici e del territorio. In particolare, nella "Oil free zone" dei Monti Dauni. «La costituzione della Fondazione vuole porsi come punto di riferimento per le aziende e i lavoratori. Si tratta di un comparto che sta crescendo sotto la spinta del Pnrr e di una sensibilità sempre più generalizzata sui temi della sostenibilità», ha detto Gennaro Mucciarella, head of region di Manpower. — red.eco



CONFINDUSTRIA

Pan: «L'Europa deve attrarre più investimenti industriali»

Nicoletta Picchio — a pag. 8

L'intervista. Stefan Pan. Il delegato di Confindustria per l'Europa: «Dal 2019 ad oggi gli investimenti diretti sono diminuiti del 66% nella Ue mentre in Usa sono cresciuti del 63%. L'Europa sia più competitiva»

«L'industria sia al centro dell'agenda Ue, l'Europa attragga investimenti»

Il documento di Business Europe alle istituzioni Ue in vista del Consiglio europeo di oggi e domani
Nicoletta Picchio

«L'Europa ha potenzialmente tutte le caratteristiche per essere un continente forte e reggere la pressione che arriva da Usa e Cina. Ma per farlo serve mettere l'industria al centro dell'agenda europea, attraverso una strategia di politica industriale organica e a lungo termine. Senza industria l'Europa non esiste. Ed è importante che sia unita per realizzare la sua capacità di difendere i valori di libertà, sviluppo, inclusione». Stefan Pan, delegato di Confindustria per l'Europa, è appena tornato da Bruxelles, dove ha incontrato alcuni rappresentanti italiani presso il Parlamento europeo. Oggi e domani si terrà il Consiglio Ue, sul tavolo c'è da affrontare non solo la guerra in Ucraina ma anche la competitività Ue, mercato unico ed economia, energia e migrazioni.

«Secondo i dati recenti di Business Europe, l'associazione che riunisce le associazioni imprenditoriali europee, da quando gli Stati Uniti hanno dato il via all'Ira, con benefici consistenti per chi investe negli

Usa, l'Europa sta perdendo moltissimi investimenti. Dal 2019 ad oggi Business Europe ha calcolato che gli investimenti diretti sono diminuiti del 66% in Ue mentre in Usa sono cresciuti del 63%». Proprio in vista del Consiglio Ue, Business Europe ha messo a punto un documento che individua tutti i fattori che allontanano gli investimenti dall'Unione europea e propone gli interventi necessari per cambiare rotta.

«Bisogna lavorare – ha sottolineato Pan – per rendere l'Europa attrattiva e diventare il luogo migliore dove realizzare gli investimenti. È questa la risposta per reagire alla doppia pressione degli Usa, con l'Ira, e della Cina, che sta rafforzando la sua industria, puntando sull'innovazione tecnologica. Il mondo delle imprese sta facendo sentire la propria voce, attraverso un dialogo costante con Bruxelles, che vede impegnato in prima persona anche il presidente Bonomi».

La presidente della Commissione Ursula von der Leyen a Davos ha rilanciato la politica industriale europea. Ma tra gli Stati membri le visioni sono diverse. Si riuscirà a ritrovare la stessa unità avuta in occasione della pandemia? Andare avanti insieme è necessario, solo l'Europa unita può dare una risposta adeguata alle sfide che abbiamo davanti. È

molto positivo che si riparli di industria, politica industriale, competitività. La presidente della Commissione aveva ipotizzato un fondo sovrano ma la strada imboccata finora è quella di un allentamento dei vincoli degli aiuti di Stato. È una scelta che non condividiamo perché crea asimmetrie, premiando i paesi che hanno maggiore spazio fiscale. Basta guardare i numeri: lo scorso anno il 49,3% degli aiuti di Stato sono andati alla Germania, il 29,9% alla Francia e all'Italia solo il 4,7%.

Sul fondo sovrano ci sono molte resistenze, c'è chi dice che prima devono essere spese le risorse che già ci sono a disposizione e noi per capacità di spesa non brilliamo...

Su questo dobbiamo assolutamente impegnarci, sia per quanto riguarda i finanziamenti del Pnrr che sui fondi comunitari. Di fronte alla mole di investimenti necessaria a cogliere la doppia sfida della transizione green e digitale, per il fondo sovrano si potrebbe



attingere alle risorse del Mes.

Transizione ambientale, digitale: l'Europa si è posta obiettivi ambiziosi, in un contesto dove le imprese europee devono sopportare costi ben al di sopra dei concorrenti, come quello dell'energia.

Raggiungibili?

Se si vogliono raggiungere, le imprese devono essere messe in condizione di farlo. Lo studio di Confindustria sul Fit for 55, che abbiamo appena presentato, evidenzia che occorrono circa 1.100 miliardi di investimenti al 2030. Le risorse pubbliche sono minimali e questo significa che è quasi tutto sulle spalle dei privati. Ecco perché occorre un'azione adeguata, che non crei asimmetrie, ragionando su tutti gli aspetti legati alla doppia transizione. A partire dalla sfera regolatoria, su cui occorre

certezza. Non si possono cambiare le regole in corsa: penso per esempio alla normativa sul packaging, dove ora si è scelto il riuso al posto del riciclo. Una scelta che spiazza intere filiere che avevano investito nel riciclo, consentendo all'Italia di raggiungere gli obiettivi UE al 2030 con ben nove anni di anticipo. Senza contare il mancato rispetto del principio di neutralità tecnologica.

Considerazioni analoghe valgono per il superamento del motore endotermico: si è scelto l'elettrico, quando possono esserci altre soluzioni. Ora il dibattito si è riaperto, su spinta soprattutto dell'Italia. Come Confindustria stiamo lavorando con le istituzioni Ue, contribuendo al dibattito con analisi e contributi concreti che spesso vengono

recepiti, come ad esempio è avvenuto con la proposta di riforma del mercato elettrico.

L'energia è un grande tema, per i costi. Ma anche le regole e la burocrazia. Servirebbe una consistente sforbiciata?

Negli Usa vince il time to market, da noi il time to regulation. Le imprese devono fare i conti con vere e proprie zavorre. Bisogna semplificare il quadro normativo, evitare di imporre nuove leggi, istituire un competitiveness check, per verificare costantemente lo stato dell'arte.

Le elezioni Ue del 2024 possono essere un freno?

Non devono esserlo perché i tempi dell'economia non coincidono con quelli della politica. C'è in ballo la tenuta dell'industria europea e dei posti di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4,7%

AIUTI DI STATO ALL'ITALIA

Lo scorso anno il 49,3% degli aiuti di Stato sono andati alla Germania, il 29,9% alla Francia e all'Italia solo il 4,7%.



«Industria al centro». Stefan Pan, delegato di Confindustria per l'Europa

Pnrr, obiettivi di marzo: in porto meno della metà

L'Osservatorio

Dei 13 obiettivi del Pnrr da raggiungere entro la scadenza intermedia del 31 marzo, stando ai ministeri responsabili, alla data di ieri sei sono già stati pienamente centrati e gli altri sarebbero tutti in

linea con la tempistica. Ma il condizionale è d'obbligo: non esiste uno stato di avanzamento consultabile in modo trasparente.

E su alcuni traguardi pesano incognite enormi. Un esempio per tutti: la riforma del Codice appalti, che il Governo punta a rinviare al 2024. Oggi il ministro Fitto a Bruxelles vede il commissario Gentiloni.

— Servizio a pagina 10

Pnrr, scadenze sul filo di lana In porto meno di metà obiettivi

Il bilancio. Raggiunti 5 target dei 13 previsti entro fine marzo. Tra i nodi principali il codice appalti che il Governo vuole rinviare al 2024. Oggi Fitto incontra a Bruxelles il commissario Ue Gentiloni

A cura di

Celestina Dominelli, Flavia Landolfi, Manuela Perrone, Gianni Trovati

Dei 13 obiettivi Pnrr da raggiungere entro la scadenza intermedia del 31 marzo, stando ai ministeri responsabili, alla data di ieri cinque sono già stati pienamente centrati, sette in linea con la tempistica e uno lontano dall'attuazione. Ma il condizionale è d'obbligo: non esiste uno stato di avanzamento consultabile in modo trasparente. E su alcuni traguardi pesano incognite enormi. Un esempio per tutti: la riforma del Codice appalti. Che dovrebbe essere approvata in Consiglio dei ministri martedì prossimo, ma con la speranza che la Commissione europea accetti un rinvio al 2024 della sua entrata in vigore, invece del prossimo luglio, come previsto. Su questo però Bruxelles deve ancora pronunciarsi. Intanto il Mef stringe ancora sulle verifiche con una circolare della Rgs (la 11/2023) che mette sotto esame ogni target e milestone nel sistema Regis.

Tutto entra nella trattativa con l'Ue, in questa fase. Il ministro per il Pnrr, Raffaele Fitto, sarà anche lui oggi e domani a Bruxelles assieme alla premier Giorgia Meloni per il Consiglio europeo. È in programma un nuovo incontro con il commissario agli Affari economici, Paolo Gentiloni. Un'altra tessera del negoziato in corso per strappare la massima flessibilità possibile nell'utilizzo di

tutti i fondi comunitari, dal Pnrr alla coesione. Tutto mentre ancora sono in corso le verifiche della Commissione sugli obiettivi di dicembre 2022, e in particolare sulle concessioni portuali. L'assegno per la terza rata da 19 miliardi ancora non è stato staccato.

Il quadro per il primo semestre 2023 è due volte complicato: non solo per le revisioni del Piano che l'Italia auspica, assieme all'aggiunta del capitolo RepowerEU (la proposta va presentata entro aprile), ma anche per le difficoltà di messa a terra degli investimenti, che ora devono tradursi in cantieri. Ciò che risulta sicuramente completato, oggi, rispetto al pit stop di marzo, è il disegno di legge sugli anziani non autosufficienti (riforma in capo al ministero del Lavoro), approvato definitivamente il 21 marzo dal Parlamento (si veda pag. 12). Lo stesso vale per le semplificazioni amministrative e per la diffusione dell'idrogeno, varate da Ambiente e Sicurezza energetica. Che garantisce di essere pronto a tagliare il traguardo entro fine mese anche per i due investimenti relativi alla produzione di idrogeno nelle aree industriali dismesse (hydrogen valleys) e all'utilizzo nei settori hard to abate, quelli che usano il metano come fonte di energia termica. Segna invece il passo l'investimento relativo alla tecnologia satellitare e spaziale: aggiudicati solo parzialmente i contratti Asi ed Esa relativi a SatCom, Osservazione della Terra, Space Factory e In-Orbit Economy

(300 milioni assegnati all'Asi).

Dal Dipartimento dell'Innovazione tecnologica assicurano che sono in meta anche gli obiettivi del ministro fissati per fine mese: l'acquisto di servizi professionali di data science per la Guardia di finanza e l'aggiudicazione dei bandi per l'abilitazione al cloud per le gare per Comuni, Asl e scuole. Idem vale per i target assegnati al ministero delle Infrastrutture: sono stati aggiudicati gli appalti per lo sviluppo di stazioni di rifornimento a base di idrogeno per il trasporto stradale mentre per quanto riguarda quello per il trasporto ferroviario il bando si starebbe chiudendo in questi giorni.

Quanto all'unico obiettivo fissato per il Mef - approvare le misure per ridurre i tempi dei pagamenti della Pa agli operatori economici - la piattaforma è stata attivata, i criteri di calcolo dei tempi sono stati definiti. Ma serve ancora un intervento normativo per stabilire le regole a regime. Mentre la Pubblica amministrazione aspetta il via libera del Consiglio di Stato al decreto (parte della riforma del pubblico impiego) che riscrive le regole sui concorsi previste dal Dpr 487/1994.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Contributo a fondo perduto. Domande esaminate in base dell'ordine di arrivo

Dote da 1 miliardo per gli investimenti sull'idrogeno

Decarbonizzazione

Bando del ministero dell'Ambiente aperto fino al 30 giugno

Roberto Lenzi

Aperto, fino al 30 giugno, il bando che mette a disposizione un miliardo di euro per le imprese che realizzano investimenti che prevedono l'utilizzo di idrogeno. L'incentivo è concesso per sostenere progetti di investimento e di ricerca e sviluppo per la decarbonizzazione dei processi industriali, decarbonizzazione che deve essere realizzata principalmente attraverso l'utilizzo di idrogeno a basse emissioni di carbonio, nei

combustibili fossili, con idrogeno a basse emissioni di carbonio nella misura minima del 10 per cento del fabbisogno termico del macchinario o della linea produttiva oggetto di investimento e, eventualmente ed in via residuale, all'elettificazione dei processi produttivi.

Contributo a fondo perduto

Le agevolazioni sono concesse nella sola forma di contributo a fondo perduto: per ricerca e sviluppo possono arrivare fino all'80% della spesa, per gli investimenti fino al 60%.

Sono ammesse all'agevolazione le imprese di tutte le dimensioni che intendono realizzare un piano di decarbonizzazione industriale e che, alla data di presentazione della domanda di agevolazione, svolgono un'attività riferita ai codici Ateco 2007 indicati nel-

settori oggi ritenuti più inquinanti e difficili da riconvertire e che utilizzano i combustibili fossili come fonte di energia.

Lo sportello è promosso dal ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica ed è gestito da Invitalia. La dotazione finanziaria ammonta a un miliardo di euro, a valere sulle risorse messe a disposizione dalla Missione 2, Componente 2 del Pnrr per l'attuazione dell'Investimento 3.2 «Utilizzo dell'idrogeno in settori hard-to-abate».

I destinatari

L'incentivo è rivolto alle imprese di qualsiasi dimensione che operano in settori «hard-to-abate» (vale a dire, settori difficili da decarbonizzare) e agli organismi di ricerca. Ogni progetto deve prevedere costi e spese ammissibili non inferiori a 500mila euro mentre la domanda può essere presentata anche in forma congiunta tramite contratto di rete o altre forme contrattuali di collaborazioni, fino a un massimo di cinque soggetti.

I fondi

La dotazione finanziaria di un miliardo è ripartita per 450 milioni su due filoni. Il primo volto al finanziamento di progetti di ricerca industriale o sviluppo sperimentale per l'uso di idrogeno a basse emissioni di carbonio. Il secondo riguarda invece progetti di investimento per la produzione di idrogeno rinnovabile, questi devono prevedere uno o più elettrolizzatori per la produzione di idrogeno rinnovabile e relativi sistemi ausiliari necessari al processo produttivo, ivi inclusi i sistemi di stoccaggio.

La somma residua di 550 milioni è destinata al finanziamento di progetti di investimento che prevedono l'uso di idrogeno a basse emissioni di carbonio in processi industriali. In questo caso sono ammissibili i progetti di investimento finalizzati alla sostituzione del metano e dei

l'Allegato 1 all'avviso.



Ogni progetto deve prevedere costi e spese ammissibili almeno pari a 500mila euro



Ammesso il cumulo con altre agevolazioni non rientranti nella categoria degli aiuti di Stato

Per progetti relativi ad attività non rientranti tra quelli indicati nell'Allegato 1, in fase di istruttoria, il soggetto gestore sottopone al ministero una specifica richiesta di ammissibilità del progetto stesso rispetto all'appartenenza o meno ai settori hard-to-abate.

Possono beneficiare delle agevolazioni anche le imprese produttrici di tecnologie impiegabili nelle attività riferite ai codici sopra indicati.

Il cumulo

Il decreto direttoriale del ministero dell'Ambiente 15 marzo 2023 spiega poi che il divieto di cumulo si applica solo alle agevolazioni pubbliche che si configurano come aiuti di Stato. Possono invece essere cumulati gli incentivi previsti dal bando con altre agevolazioni che non rientrano nel campo d'applicazione della normativa in materia di aiuti di Stato a condizione che tale cumulo non porti al superamento dell'intero costo ammissibile alle agevolazioni.

Le agevolazioni sono concesse sulla base di una procedura negoziale con procedimento valutativo a sportello. Le domande di agevolazione sono esaminate e valutate sulla base dell'ordine di arrivo, mentre i beneficiari/attuatori hanno diritto alle agevolazioni esclusivamente nei limiti delle disponibilità finanziarie (sarà un apposito decreto a sancire l'eventuale esaurimento dei fondi).



La transizione green. Uno dei confronti dell'Hydrogen Forum del Sole 24 Ore

Idrogeno: aziende in prima linea «Regole chiare per lo sviluppo»

Hydrogen Forum. Operatori e istituzioni a confronto sulle prospettive. Besseghini: «Dobbiamo puntare a un modello che tenga in piedi il meccanismo». Grassi: in fase matura solo il 10% dei progetti Ue mappati

Pagina a cura di
Celestina Dominelli
Enrico Pagliarini

Il messaggio è il seguente: per far sì che l'idrogeno liberi il suo potenziale servono norme e regole d'ingaggio puntuali. Perché tutti i protagonisti del settore, che ieri si sono avvicinati sul palco dell'Hydrogen Forum del Sole 24 Ore, i cui partecipanti sono stati più di 1.500 (in presenza e da remoto), convergono su questo punto. Così l'evento, aperto dai saluti di Federico Silvestri, direttore generale Media&Business de Il Sole 24 Ore e ad del Sole 24 Ore Eventi, di Edoardo Garrone, presidente del Gruppo 24 Ore, e di Fabio Tamburini, direttore de Il Sole 24 Ore, Radiocor e Radio 24, è servito a enunciare le priorità del comparto, ma anche a raccontare una filiera italiana pronta a giocare la partita.

Per farlo, però, occorre una direzione chiara, anche a livello regolatorio, come ha spiegato Stefano Besseghini, presidente dell'Arera. «L'idrogeno ha un ruolo che si va definendo nel percorso di decarbonizzazione, ora la posizione dei regolatori è spingere con grande decisione per fare in modo che l'assetto consumo-generazione punti a un modello tecnico e di business per tenere in piedi il meccanismo».

I progetti, d'altro canto, non mancano. Anche se, ha osservato Stefano Grassi, capo di gabinetto della commissaria europea per l'Energia Kadri Simson, «dei 500-600 mappati tra

peo, solo il 10% di questi ha raggiunto la fase matura e il punto di investimento». La maggior parte, insomma, dovrà decidere se compiere anche l'ultimo miglio. Perché solo così l'Europa non rimarrà indietro.

Il rischio, infatti, che gli investimenti possano restare al palo esiste, ha spiegato anche Alberto Dossi, presidente di H2It (Associazione Italiana Idrogeno), che conosce a menadito il settore. «Per questo motivo c'è bisogno di essere veloci e concreti, ma soprattutto è necessario fare squadra con le istituzioni così da non farsi scappare le opportunità».

Le aziende, dal canto loro, sono pronte a fare la loro parte, purché il perimetro sia chiaro e stabile. L'ha ribadito per primo Pier Lorenzo dell'Orco, ad di Italgas Reti. «La rete di distribuzione, opportunamente digitalizzata, è determinante per favorire l'incontro con l'offerta stimolando la produzione di idrogeno. Serve, però, un quadro normativo più chiaro a livello europeo che consenta di cogliere tutte le opportunità a disposizione», ha chiarito il manager dopo aver raccontato la «vetrina tecnologica» sull'idrogeno che Italgas sta realizzando in Sardegna.

Uno sforzo in prima linea, dunque, come quello di Snam che, ha spiegato Piero Ercoli, senior vice president Decarbonization Projects del gruppo, «è impegnata su tutti i filoni del Pnrr e sta guardando all'hard to abate». Esiste, ha aggiunto il manager, «un tema di vantaggio competitivo che come Pae-

potenza di risorse sta al Sud e dobbiamo creare una strategia per l'idrogeno tagliata per l'Italia e, come Europa, abbiamo un patrimonio di tecnologia che non dobbiamo disperdere».

Un patrimonio di tecnologia ed expertise presente anche nella navalmeccanica e incarnato da Fincantieri, alleata preziosa per un settore che, come tutto il trasporto pesante, deve decarbonizzarsi. «L'idrogeno è un tema affascinante quanto complesso, perché nel processo di marinizzazione emergono problemi di pesi e spazi, il cui equilibrio in mare è fondamentale», ha detto l'ad, Pieroberto Folgiero, per poi annunciare che il suo gruppo costruirà «il prossimo sommergibile a celle combustibili

con tecnologia interamente italiana».

L'industria, quindi, ha una sponda importante nell'idrogeno per tagliare le emissioni. E oggi, ha rilevato Alessandro Bernini, ad di Maire, «diventa sempre più qualificante dare delle chiare indicazioni al mercato su come utilizzare l'idrogeno come materia prima da cui partire per costruire, tramite processi decarbonizzati, ciò che ieri si faceva da fonte fossile».

Quanto al sostegno finanziario, è stato Ugo Salerno, chairman e ceo di Rina, a spendere parole molto chiare. «Per sviluppare una filiera italiana ed europea dell'idrogeno, si dovrà lasciare da parte l'incentivazione alla produzione, perché saremmo sfavoriti rispetto ai grandi paesi produttori di energia».

Serve, insomma, supportare anche la ricerca. Ma è necessario, ha rimarcato Mario Paterlini, ceo di Sapio Group, «condividere altresì una visione comune e creare un ecosistema che consenta di focalizzarsi non solo nel breve ma anche nel medio e lungo termine».

Un ecosistema in cui anche il trasporto dovrà sfruttare questa leva, come ha evidenziato Stefano Erba, responsabile Pianificazione Strategica e Sviluppo Fnm. «Prevediamo di realizzare, da qui al 2025, 5 impianti di rifornimento a idrogeno, due in tangenziale est, due in tangenziale ovest e uno a Tortona». Tante tessere dello stesso mosaico, quindi, che stanno andando rapidamente a traguardo.



STEFANO BESSEGHINI
È il presidente dell'Autorità per l'energia, le reti e l'ambiente (Arera)



STEFANO GRASSI
È il capo di gabinetto della Commissaria Ue per l'energia Kadri Simson



Pnrr, assunzioni flop negli enti locali: il personale scende anche nel 2022

Pubblica amministrazione. Stipendi bassi e contratti a termine azzoppiano le norme che avrebbero dovuto far crescere gli organici. L'anno scorso si è chiuso per la Rgs con un'altra miniperdita di dipendenti, assunti 2.500 tecnici a tempo sui 15mila attesi

Gianni Trovati
ROMA

Meno 0,12 per cento. È in questo dato, e soprattutto nel segno «meno» che lo precede, il magrissimo risultato in contratto fin qui dall'opera di «rafforzamento amministrativo» della Pa per tentare con più chance di successo la prova dell'attuazione del Piano di ripresa e resilienza. Il dato, figlio delle proiezioni elaborate dalla Ragioneria generale dello Stato per il «conto annuale del personale» (Sole 24 Ore di ieri) indica l'evoluzione degli organici negli enti territoriali: cioè proprio nel ramo della pubblica amministrazione unanimemente considerato più in difficoltà nell'affrontare la moltiplicazione per cinque della capacità di spesa di investimenti chiesta dal Pnrr.

Per provare a rimediare ai lunghi anni di turn over con il freno tirato, il governo Conte-2 prima e quello guidato da Draghi poi hanno cambiato più volte le regole per allargare gli or-

proprio per questo a fine 2021 un emendamento concordato fra Parlamento e Governo al decreto Pnrr-1 targato Draghi (Dl 152/2021) ha introdotto un meccanismo di spazi aggiuntivi per le assunzioni a tempo che nelle stime avrebbe dovuto portare fino a 15mila tecnici ed esperti nei Comuni. Anche in questo caso i dati della Ragioneria generale parlano un linguaggio diverso: e nel confronto fra voci omogenee calcolano 2.492 nuovi ingressi, meno di un quinto del previsto.

Le spiegazioni possono essere molte. La prima guarda ai conti, perché a differenza di quel che accade nei ministeri le assunzioni negli enti territoriali sono sì permesse dalle norme nazionali, ma sono pagate dai bilanci locali. L'aiuto statale è stato riservato al reclutamento di tecnici a tempo nei Comuni fino a 5mila abitanti. Ma il decreto che ha ripartito i 30 milioni per pagare 1.026 tecnici in 760 mini-enti è arrivato 14 mesi dopo la norma che lo prevedeva, alla fine di un iter non esattamente fulmineo come richiederebbe l'urgenza del Pnrr.

Ma c'è di più, come spiegano gli amministratori locali. «I professionisti non vengono a lavorare dano», va ripetendo da tempo il presidente dell'Anci Antonio Decaro sottolineando che l'incrocio fra il tempo determinato e i livelli retributivi più bassi di quelli che si incontrano nelle altre Pa, dove ad oggi sono maggiori anche le promesse di stabilizzazione per chi entra con il cappello del Pnrr, sono letali per l'attrattività di un posto in Comune. Perché nella ripresa post pandemica dei concorsi molti partecipano a più selezioni, e ovviamente quando possono scegliere vanno dove le prospettive sono più solide e le buste paga sono meno stentate.

Ma accanto alle cause, a preoccupare sono le conseguenze. Perché i 40 miliardi che il Piano indirizza agli enti territoriali passano attraverso quasi 6mila «soggetti attuatori» (i Comuni impegnati in almeno un investimento sono 5.708, e l'80% di loro ha meno di 10mila abitanti), dove gli uffici tecnici sono spesso all'osso e dopo aver retto con fatica alla prima fase, grazie anche alla mole dei progetti degli anni scorsi ripresi per il Pnrr, ora si entra nella tappa decisiva dei bandi e delle aggiudicazioni. Una grossa mano è arrivata dagli accordi quadro con Invitalia, ma da sola evidentemente non basta.

I soldi statali per pagare gli stipendi negli enti più piccoli distribuiti solo 14 mesi dopo la creazione del fondo

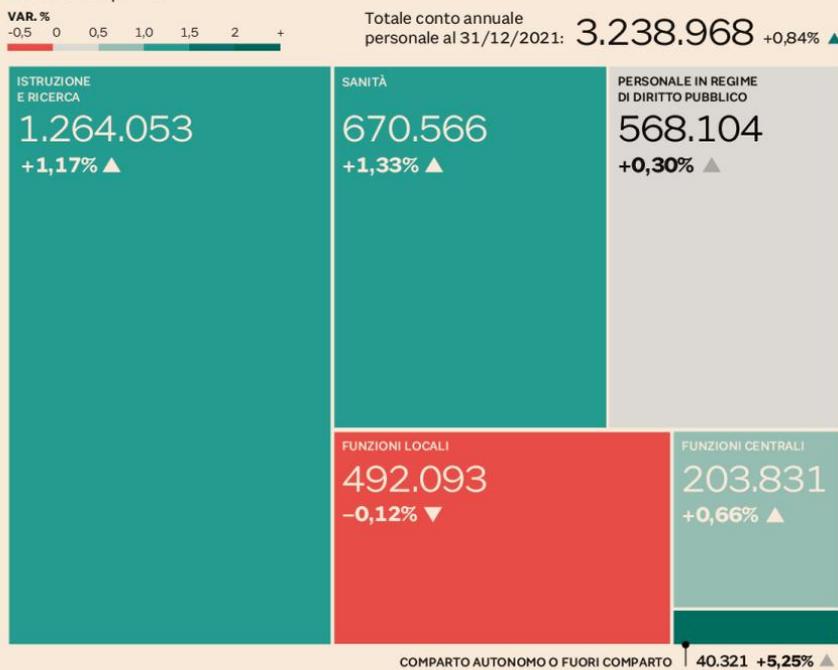
ganici di Regioni, Province, Città metropolitane e Comuni. Il 2022 avrebbe dovuto registrare i primi effetti del cambio di rotta: e invece la Ragioneria generale calcola che anche l'anno scorso i dipendenti sono diminuiti di qualche centinaio, a differenza di quel che è accaduto nel resto della Pa dove un piccolo aumento di dipendenti di incontra quasi ovunque. Con un'altra eccezione "strategica": le agenzie fiscali, che l'anno scorso hanno perso un altro -1,86% di dipendenti.

Ancora peggio della media complessiva registrata dal comparto delle Funzioni locali vanno le amministrazioni dove le difficoltà sono ancora più forti, cioè le Città metropolitane e le Province colpite dal tentativo di cancellazione caduto con il referendum del 2016: l'anno scorso il loro personale si è ridotto rispettivamente dello 0,97% e dello 0,99%. Qualcosa, evidentemente, non va.

Il livello di delusione non cambia se si concentra la lente sul personale a tempo determinato. È qui il cuore delle forze da mettere in campo per il Pnrr, che di principio consente solo assunzioni a tempo entro il calendario del Piano che si chiude al 2026. E

L'andamento

Variazioni del personale registrate fra la fine del 2021 e la fine del 2022 dal monitoraggio trimestrale e dai flussi stipendiali



Cessioni 2022 fino al 30 novembre

Bonus edilizi. Oggi inizia il voto sugli emendamenti al decreto 11: confermata la proroga per le villette fino al 30 giugno. L'obiettivo è mettere in salvo con una mora le opzioni non ancora comunicate. Ipotesi conversione dei crediti in titoli di Stato

**Giuseppe Latour
Giovanni Parente**

Più tempo per la cessione dei crediti relativi alle spese 2022. Sarà possibile arrivare al 30 novembre, pagando una sanzione di 250 euro. Lo sblocco dei circa 20 miliardi di euro di crediti fiscali incagliati è al centro del lavoro di definizione delle modifiche alla legge di conversione del decreto cessioni (Dl n. 11/2023, relatore: Andrea de Bertoldi, FdI). Tra molti temi affrontati in questi giorni, infatti, è questo il principale nodo da sciogliere. Se resta congelata la proposta Abi-Ance di utilizzare gli F24 intermediati dagli istituti come leva per liberare capienza fiscale delle banche, sul tavolo cominciano ad affacciarsi soluzioni alternative. Resta, infatti, ancora aperto il fronte di una possibile conversione dei crediti acquistati da banche e intermediari finanziari in titoli di Stato. Un'ipotesi che si sta studiando solo per i nuovi crediti e su cui i tecnici stanno valutando attentamente le ripercussioni in termini di impatti sul debito pubblico.

Più in generale la giornata di ieri è stata densa di riunioni, sia tra il relatore e i tecnici del ministero dell'Economia che tra partiti in commissione Finanze alla Camera. L'obiettivo era definire il più possibile il pacchetto di modifiche sulle quali poi, tra oggi e domani, arriveranno i voti, con l'idea di chiudere nel giro di 48 ore i lavori (magari con una coda venerdì) e poi andare in Aula lunedì prossimo. Al Senato il testo è atteso in Aula a partire dal 4 aprile.

Nel merito trova conferme l'at-

sibile «anche prima della conclusione dell'accordo di cessione, purché risultati avviata l'istruttoria per la cessione del credito da parte del cessionario». Visti i tempi strettissimi, però, questo cambiamento da solo non basta: a conti fatti, tra asseverazioni da presentare e ultimi adempimenti, molti resteranno fuori.

Così, il piano B sarà la remissione in bonis, cioè la possibilità (concessa in via amministrativa dalle Entrate) di presentare il modello per l'opzione entro il prossimo 30 novembre, pagando una sanzione di 250 euro. Oggi questa possibilità è preclusa per chi non ha un contratto di cessione firmato a fine marzo. Con il cambio delle norme, saranno modificati anche i requisiti amministrativi. E ci sarà, di fatto, una riapertura dei termini per chi ha una procedura di cessione avviata: potrà presentare l'opzione entro la fine di novembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONSIGLIO SUPERIORE DEI LAVORI PUBBLICI

Linea morbida su bonus casa e attestazione Soa

Linea morbida per le regole sulle Soa. Il sistema di classifiche e categorie, tipico degli appalti pubblici, non si applicherà esattamente identico ai lavori privati che accedono ai bonus edilizi. È questa, in sostanza, la linea sposata dalla Commissione consultiva che esamina questi temi presso il Consiglio superiore dei lavori pubblici, l'organo tecnico consultivo del ministero delle Infrastrutture, presieduto da Massimo Sessa. La risposta a un quesito dell'Ance, appena pubblicata, ha grande rilevanza, perché rappresenta la prima indicazione interpretativa di

una norma al centro di polemiche da mesi per i molti dubbi che pone. Lo scopo sostanziale - spiega la risposta - «non deve essere quello di replicare, anche nei lavori privati che usufruiscono dei bonus edilizi, tutto il complesso meccanismo pensato per i lavori pubblici, bensì quello di garantire la moralità, la professionalità e la presenza reale sul mercato dell'impresa». Quindi, l'impresa per i contratti con importo superiore a 516 mila euro deve dimostrare di avere la certificazione Soa (o di avere avviato le procedure per ottenerla, a seconda dei casi), «a prescindere dal riferimen-

to alla categoria e classifica corrispondenti alla natura e all'importo dei lavori da eseguire».

Sarà sufficiente, allora, avere un'attestazione in una categoria coerente con i lavori oggetto di bonus: OG1 (edifici civili e industriali), OG2 (restauro e manutenzione dei beni immobili sottoposti a tutela), OG11 (impianti tecnologici), OS6 (finiture di opere generali in materiali lignei, plastici, metallici e vetrosi), OS21 (opere strutturali speciali), OS28 (impianti termici e di condizionamento).

—G.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Niente ostacoli alla compensazione dei crediti fiscali con i debiti di natura previdenziale

tesa proroga trimestrale, fino al 30 giugno, per case unifamiliari e unità indipendenti. E c'è l'accordo anche sulla possibilità di compensare i crediti previdenziali e assistenziali, oltre a quelli tributari. Ci saranno, poi, salvaguardie per alcune situazioni considerate di maggiore debolezza (si veda l'altro articolo in pagina).

Altre modifiche ormai a uno stato avanzato di lavorazione riguardano l'edilizia libera e i bonus acquisti. Sul primo fronte, la soluzione è quella già raccontata ieri (si veda Il Sole 24 Ore): prevede che l'avvio dei lavori in data precedente il 16 febbraio possa essere provato tramite ricevuta di un bonifico parlante o attraverso una doppia attestazione, del committente e del fornitore. Per i bonus acquisti, invece, la cessione dovrebbe restare per i lavori per i quali il titolo abilitativo sia stato chiesto prima del 16 febbraio scorso, eliminando il passaggio sul preliminare registrato.

Si consolida, poi, l'intervento di correzione delle regole sulla comunicazione delle opzioni relative alle spese 2022, in scadenza a fine marzo. Alcuni di questi interventi (quelli legati al super ecobonus) hanno, poi, anche un'altra

tagliola: il termine del 24 marzo, entro il quale bisogna comunicare le asseverazioni all'Enea (cioè, cinque giorni feriali prima del termine del 31 marzo).

Questa dead line è destinata a essere riaperta, per effetto di un attacco incrociato. Da un lato, infatti, dovrebbe esserci un emendamento che aprirà alla riformulazione da parte del relatore di un emendamento che consentirà la comunicazione di opzioni prima della firma del contratto di cessione, ossia prima che diventino definitive. Già al momento dell'avvio dell'istruttoria sarà possibile inviare il modello alle Entrate. La norma recita che l'opzione sarà pos-



Confindustria. Il presidente Carlo Bonomi

Bonomi: meglio tagliare le tasse sul lavoro che incentivare chi assume

Le imprese

Nella delega il fisco dovrà premiare chi investe e patrimonializza

Nicoletta Picchio

Un fisco d'impresa che premi chi investe e un taglio al costo del lavoro per chi assume. Per Carlo Bonomi, presidente di Confindustria, sono questi i percorsi, diversi tra loro. «Nella delega fiscale si parla di un fisco di impresa premiale: deve essere dedicato a chi investe e patrimonializza. Gli eventuali supporti a chi assume non passano per il fisco di impresa ma per i contributi», ha esordito ieri il presidente di Confindustria, intervistato a Rtl 102,5, rilanciando una riduzione del cuneo fiscale. «Assumere è parte del mio lavoro di imprenditore. Denunciamo che mancano 400mila profili, perché incentivare qualcosa che bisogna già fare? Meglio abbassare le tasse sul lavoro, non usare l'Ires, che è fisco di impresa». La proposta di Confindustria prevede un'interven-

una domanda, ribadendo di ritenere corretta una progressività del sistema fiscale: «con tutti gli interventi fatti di detrazioni e deduzioni oggi è stata persa». Quanto all'evasione per Bonomi: «è un tema complesso e va affrontato. Sappiamo dov'è, in quali settori è concentrata, basta leggere i report della Guardia di Finanza». Argomenti che si incrociano con il grande tema dell'immigrazione, anche questo per Bonomi «da discutere con serietà, non si entra mai nel merito, o sei xenofobo o xenofilo» e con la questione demografica: «il paese sta invecchiando, servono politiche sociali». Insieme ad una formazione adeguata «per far sì che le imprese possano trovare i profili che cercano, ne mancano 400mila». Una necessità ancora più impellente ora che le imprese devono affrontare la transizione green e digitale: «la Ue è venuta meno al presupposto della neutralità tecnologica, spingere su una tecnologia vuol dire spiazzare intere filiere, non si può parlare di sostenibilità ambientale senza tenere conto di quella sociale ed economica. Se si fanno certe scelte bisogna avere il coraggio di dire quante persone la-

Conindustria prevede un intervento da circa 15 miliardi, per i redditi sotto i 35 mila euro, due terzi a favore dei lavoratori e un terzo per le imprese: si tradurrebbe in 1200 euro in più all'anno mettendo più soldi in tasca alle persone. Un intervento che dovrebbe essere strutturale e universale. «Quando c'è la legge di bilancio o le elezioni sono tutti d'accordo, poi si preferisce polverizzare gli interventi per dare una risposta al proprio elettorato».

Sempre in tema fiscale, questione flat tax: «nella legge delega sul fisco si parla delle aliquote, non di flat tax, che sarà fatta probabilmente a fine legislatura. Se si vuol fare, occorre studiare un sistema che regga», ha risposto Bonomi ad

sua casa e come le sostiene. Inoltre l'industria non è il problema, ma è la soluzione: la ricerca, l'innovazione, la tecnologia per affrontare la sostenibilità nascono dall'industria». Sulla Mia: «la vera sfida sono le politiche attive del lavoro». Una domanda è stata sul governo Meloni: «non sta a me dare un voto – ha risposto Bonomi – ho colto con molta attenzione le parole del Presidente del Consiglio sulla volontà di stimolare gli investimenti, di cui il paese ha forte necessità: spero si faccia nel più breve tempo possibile. Nella precedente legge di bilancio mi sarei aspettato un intervento molto più consistente sul taglio del cuneo fiscale».



L'esame delle modifiche. Inizia oggi il voto in commissione Finanze alla Camera che proseguirà anche lunedì

Superbonus villette, rinvio al 30 settembre Banche in campo su 5-6 miliardi di crediti

Decreto cessioni. Al via il voto sugli emendamenti in commissione Intermediari finanziari pronti a riprendere gli acquisti dei bonus incagliati Sembra allontanarsi l'ipotesi di conversione in titoli di Stato

Sei mesi in più per le villette: è sempre più solida l'ipotesi di uno slittamento dal 31 marzo al 30 settembre del termine per detrarre al 110% le spese su unifamiliari e unità indipendenti.

Anche se ieri la commissione Finanze della Camera non ha avviato l'esame degli emendamenti alla legge di conversione del decreto cessioni (Dl n. 11/2023), e quindi non c'è ancora nulla di totalmente definito, è questo il tentativo che il relatore Andrea de Bertoldi (Fdi) sta portando avanti, forte della spinta dei partiti di maggioranza e opposizione. E sul quale c'è un via libera di massima del ministero dell'Economia.

La partita, di questa come delle altre modifiche, si giocherà su tempi più lunghi rispetto alle previsioni iniziali. Le votazioni in commissione, salvo sorprese ulteriori, partiranno oggi e avranno una coda all'inizio della prossima settimana. L'approdo in Aula, di conseguenza, slitterà in avanti, da lunedì a mercoledì. Il weekend, allora, servirà per lavorare alle questioni più intricate, sblocco dei crediti incagliati in testa.

Tornando a unifamiliari e unità autonome, la proroga al 30 settembre per portare in detrazione le spese al 110% (costo stimato: circa due miliardi) sembra ormai consolidata. Per dare più margini ai cantieri che hanno accumulato ritardi in questi mesi, così, si punta a un rinvio ulteriore rispetto all'ipotesi iniziale, che si fermava al 30 giugno. Resterà invariato il requisito dell'effettuazione di almeno il 30% dei lavori al 30 settembre del 2022.

Se la soluzione per gli interventi sulle villette sembra chiarirsi, sono ancora in corso i lavori per sciogliere il nodo dei crediti bloccati. Un aiuto importante arriverà dalle banche: le interlocuzioni tra Governo e istituti sono andate avanti in queste settimane e, al momento, avrebbero portato a una disponibilità di mas-

sima a riprendere gli acquisti per un importo complessivo che viene stimato tra cinque e sei miliardi di euro, lavorando sulla capienza fiscale ancora disponibile.

Più complicato, invece, il fronte delle modifiche normative. Resta lo scetticismo del Mef sulla soluzione proposta da Abi e Ance di utilizzare la leva degli F24 per liberare capienza fiscale degli istituti. E perde terreno anche l'ipotesi di consentire la

conversione dei crediti acquisiti in titoli di Stato, in caso di mancato utilizzo: difficile imbastire questo meccanismo in pochi giorni per fronteggiare l'emergenza dei crediti. I tempi più lunghi del passaggio parlamentare, allora, verranno utilizzati per trovare una soluzione diversa, ancora da studiare.

Per il resto, le votazioni partiranno da un pacchetto di emendamenti riformulati depositati ieri dal relatore (si vedano anche gli altri articoli in pagina). Tra le modifiche è confermata quella che consentirà di comunicare le opzioni di cessione e sconto «anche prima della conclusione dell'accordo». In questo modo, si cerca di dare una risposta ai molti contribuenti che, non avendo ancora trovato un acquirente, rischiano seriamente di perdere almeno una rata dei loro crediti fiscali: in concreto, più soggetti potranno agganciare la scadenza del 31 marzo. E, comunque, avranno poi a disposizione la strada della remissione in bonis (sulla quale l'Agenzia si è già espressa positivamente) che, con una sanzione da 250 euro, porterà il termine fino al 30 novembre.

Si delinea, con qualche correzione, anche la misura anticipata ieri dal Sole 24 Ore, che consentirà di allungare a dieci anni il tempo di utilizzo dei crediti fiscali. In questo caso si lavorerà integrando quanto già previsto dal decreto Aiuti quater, con il cosiddetto spalmacrediti. La possibilità di utilizzare gli sconti in dieci anni verrà estesa, dal solo superbonus, anche al bonus barriere architettoniche al 75% e al sismabonus. In aggiunta, potrà essere applicata ai crediti attivati entro il 31 marzo e non più entro il 31 ottobre 2022. Il meccanismo resta lo stesso: il titolare del credito dovrà comunicare l'opzione per questo allungamento alle Entrate. Va sottolineato, su questo, che la norma del Dl 176/2022 è, ad oggi, ancora in attesa di un provvedimento attuativo dell'agenzia delle Entrate che la renda pienamente operativa.

LE CESSIONI

Più tempo per le opzioni in scadenza a fine mese
Con una sanzione sarà possibile arrivare fino al 30 novembre

DIECI ANNI

Spalmacrediti esteso a bonus barriere e sismabonus e applicabile ai crediti comunicati entro marzo

PAROLA CHIAVE

#Remissione

È la possibilità di effettuare un adempimento in ritardo rispetto al termine originario ma attraverso il pagamento di una sanzione di 250 euro. Nel caso delle cessioni consentirà di fatto lo spostamento in avanti del termine dal 31 marzo al 30 novembre.